

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due linee alternative per la vita della gente

PCI: un referendum per equità e sviluppo

di ALFREDO REICHLIN

DAREMO inizio in questi giorni alla raccolta delle firme necessarie per consentire ai lavoratori e agli italiani di cancellare con un referendum quella parte del decreto di S. Valentino che taglia la scala mobile o — per meglio dire — che ne abbassa la difesa rispetto all'aumento del costo della vita.

Qualcuno ci chiede perché non vogliamo pagina rispetto ad una lotta tanto aspra, duratura, multi mesi, e che nella sostanza si è conclusa con la sconfitta politica del governo. Ma appunto di questo si tratta, di chiudere una pagina oscura e meschina. E non a parole, ma con atti politici significativi. Si vuole riaprire sul serio un dialogo a sinistra e cominciare a lavorare, sia pure da collocazioni diverse, per una nuova prospettiva? La prima condizione è che non si pensi a una riedizione dell'autunno dell'anno scorso: un po' di tagli alla spesa sociale, un altro colpo ai salari e al potere sindacale con la speranza, così, di alleggerire fino alle elezioni del 1985.

Noi abbiamo sempre pensato che era, ed è, molto importante tornare a parlarsi tra comunisti e socialisti. Ma parlare di che cosa? A ben vedere, quanto più cadono — per fortuna — i sospetti e i processi alle intenzioni tanto più questa diventa la vera questione. E al punto in cui siamo arrivati in Italia un nuovo discorso unitario resterà chiacchiera vana se non si comincia da qui dal rompere quel meccanismo perverso di concentrazione e distribuzione delle risorse che non solo soffoca lo sviluppo e crea disoccupati ma altro non è — bisogna dirlo chiaro — che l'espressione del blocco sociale e di potere che ci governa da anni e nel quale il craxismo si è fatto ingabbiare.

Cultura di governo? rigore? sfida per la modernizzazione del Paese? Andiamo ai fatti. Poche cifre arrotondate parlano da sole. Nel decennio le entrate sono salite, rispetto al prodotto lordo, dal 30 al 40 per cento. Di questi 10 punti in più 5 vengono dall'IRPEF sul lavoro dipendente e dall'IRPEF sul prelievo fiscale sulle buste paga e più che raddoppiato) e 5 dai contributi sociali: quindi ancora dai salari e dalle imprese (le quali, però, in parte se li sono fatti rimborsare dallo Stato attraverso le fiscalizzazioni e in parte li scaricano sui salari). Non una lira in più, rispetto al PIL, hanno pagato il capitale e gli altri strati sociali. Nello stesso decennio le uscite, sempre rispetto al prodotto interno lordo, sono aumentate di 16 punti (ecco l'accumularsi spaventoso del deficit). Ma quali voci hanno giocato? Non le spese per i consumi sociali le quali, contrariamente a ciò che si dice, non sono affatto aumentate sia rispetto al PIL ma sia anche rispetto alle entrate (il che dimostra che i servizi sociali i lavoratori se li sono pagati). Hanno giocato essenzialmente tre fattori: 1) l'enorme crescita degli interessi sul debito pubblico (cioè la rendita finanziaria); 2) i trasferimenti monetari (essenzialmente trasferimenti alle imprese, specie pubbliche, e pensioni familiari elargite dalla Dc); 3) l'inefficienza e il peso crescente della pubblica amministrazione.

Ecco la semplice fotografia del blocco politico-sociale, cioè del prevalere di un gruppo di interessi speculativi e clientelari sugli interessi del mondo del lavoro e della produzione. Di che alternativa, di quale nuova unità tra le forze riformatrici, di quale patto per lo sviluppo, di quale risanamento della finanza pubblica, di quali prospettive per l'occupazione e per la modernizzazione del Paese si può parlare se non si inverte questo meccanismo?

Bisogna quindi saperlo. Si illude chi pensa che basti parlare di dialogo — invece che di scontro con il PCI — per coprirsi le spalle e continuare a governare come prima. Quanto a noi, certamente dialogheremo ma per porre un patto per la vita davanti a milioni di italiani un problema di nuovi contenuti, di nuove idee ma anche di forze, e quindi di lotte in cui si è chiaro con chi, contro chi e per quali obiettivi di

sviluppo nazionale noi ci battiamo.

Il referendum sarà un mezzo per parlare così al paese, per porre, in sostanza, la scelta tra due linee. Il suo oggetto è troppo limitato? In parte è vero ma non faremo solo il referendum, metteremo in campo ben altre iniziative. E deve essere chiaro che noi non vogliamo affatto inasprire i rapporti politici e sociali e sbatte-re la porta in faccia a chi nel governo e tra gli imprenditori voglia riaprire un dialogo. Si vogliono rapporti nuovi con noi e il mondo del lavoro? Ecco un banco di prova. Fare una legge che, sanando la ferita del decreto, renda inutile il referendum. Una legge semplicissima, una giunta elementare, la quale non potendo restituire a milioni di uomini che guadagnano (non lo si dimentichi mai questo particolare) 7-800 mila lire al mese le somme che sono state loro tolte col decreto, almeno riduca questo sacrificio a un fatto «una tantum», e quindi non sancisca l'assurdità per cui, se non viene ripristinata la vecchia copertura della scala mobile, i lavoratori debbono pagare, per l'inflazione del 1984, tutta la vita.

Perciò noi siamo convinti che il referendum, lungi dall'inasprire i rapporti sociali e le relazioni industriali, è anche il modo più efficace e più sicuro per una riforma del salario e della contrattazione. In un paese dove i ricchi non pagano le tasse e solo il salario è tassato dal fisco (40 mila miliardi di IRPEF e dal parafisco 100 mila miliardi di contributi, e anche quelli pagati dalle imprese pesano in definitiva sul costo del lavoro e quindi sul salario); in un paese dove nulla si fa per aggredire le cause vere dell'inflazione, la scala mobile diventa per milioni di uomini una sorta di difesa irrinunciabile. Una riforma del salario che premi la produttività e le nuove professionalità è assolutamente necessaria ma diventa impossibile se i sindacati vanno a questa trattativa a mani vuote, senza la possibilità di garantire i redditi più bassi. E diventa un imbroglio troppo scoperto parlare di contrattazione e di indicizzazione quando la copertura della scala mobile del salario rispetto all'inflazione scende sotto il 50 per cento e mentre quella della rendita finanziaria sale al 105 per cento.

Ecco perché questo referendum, nel suo oggetto sia pure limitato, diventa un banco di prova e una scelta tra due linee. Adesso tutti ci dicono di parlare di un patto di unità politica dei redditi non può consistere nel taglio dei salari ma nella giustizia fiscale. Appunto. Ecco allora il quesito che noi porremo a tutti gli italiani col referendum. E agli imprenditori noi diremo che per imboccare il sentiero di uno sviluppo economico precario che non venga soffocato dall'inflazione e dalla mostruosa necessità di finanziare il deficit del risparmio degli italiani non lo sviluppo ma il deficit dello Stato si tratta di liberare le risorse umane, materiali, intellettuali, di intraprendenza e di lavoro del paese da questa stretta. Tra l'altro, questo è il solo modo serio per affrontare il grande problema di massa?

Il referendum non rappresenta affatto, in conclusione, una contraddizione rispetto alla nostra grande iniziativa politica e dell'innovazione? Bisogna porre fine allora a questa assurdità: l'Italia è quel paese dove i salari sono troppo bassi ma il costo del lavoro è altissimo (il doppio di ciò che va nella busta paga). Come si affronta questo problema? Riducendo ancora i salari di fatto oppure combattendo insieme contro quei fattori che alzano il costo del lavoro: arretratezza del sistema e dei servizi, politiche fiscali e contributive che paralizzano il lavoro e l'impresa, disoccupazione di massa?

Il referendum non rappresenta affatto, in conclusione, una contraddizione rispetto alla nostra grande iniziativa politica e dell'innovazione? Bisogna porre fine allora a questa assurdità: l'Italia è quel paese dove i salari sono troppo bassi ma il costo del lavoro è altissimo (il doppio di ciò che va nella busta paga). Come si affronta questo problema? Riducendo ancora i salari di fatto oppure combattendo insieme contro quei fattori che alzano il costo del lavoro: arretratezza del sistema e dei servizi, politiche fiscali e contributive che paralizzano il lavoro e l'impresa, disoccupazione di massa?

Ora la DC chiede a Craxi di dare un duro colpo alle conquiste sociali

Goria sollecita lo smantellamento della sanità pubblica, l'attacco alle retribuzioni e alle pensioni - Spadolini già ridimensiona l'accordo - Martedì dibattito alla Camera

ROMA — La Dc non ha lasciato passare nemmeno 24 ore per riempire di contenuti il suo impegno di smantellare tutte le conquiste dello Stato sociale, così da arrivare all'«azzerramento» del prossimo quadriennio. La ricetta è semplice, e consiste nella soppressione generalizzata delle garanzie assicurate dallo Stato ai cittadini nei settori decisivi della sanità, della previdenza, dei servizi, dell'occupazione. Il primo

presidente del Consiglio socialista è dunque «prorogato» di un anno con il solo e preciso compito di smantellare tutte le conquiste dello Stato sociale. La sortita di Goria (concordata, come è ovvio, con la segreteria democristiana) compone a questo punto, assieme alle conclusioni politiche scaturite dal vertice di Villa Madama, il quadro preciso degli esiti della «verifica»: per ogni aspetto essa si è conclusa con un'accelerazio-

ne dell'indirizzo conservatore di questo governo. Goria lo rende esplicito dal punto di vista programmatico, mentre sotto il profilo dei rapporti politici ne fanno fede l'impegno del partner della maggioranza all'estensione del pentapartito anche in periferia e la liquidazione degli accenti a un confronto di tipo diverso con l'opposizione.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Ecco un «caso Naria» al rovescio

Cutolo, quante strane immunità dopo Cirillo

Scotti: «Sì, Gava mi accennò...»

L'assoluzione per insufficienza di prove a Campobasso è solo l'ultimo anello di una catena di sentenze e perizie favorevoli

«Mi sento come un ergastolano: ogni secondo per me è un secolo. Temo di non superare agosto. Ho dentro due persone: una mi dice di farla finita con questa agonia, perché non c'è ragione per andare avanti. L'altra si sforza di sopravvivere, cerca di leggere, anche se a fatica, i giornali e continua in qualche modo a sperare: così parlava — ieri mattina sul «Manifesto» — Giuliano Naria, detenuto da 8 anni in attesa di giudizio, otto anni di galera «preventiva» che gli hanno turbato la mente e il corpo. Naria pesava, infatti, 90 chili; oggi ne pesa 50 e se non fosse per quella «persona» che ha dentro e che vuole ancora vivere, capire, lottare, la sua fibra avrebbe già ceduto. Ha ottenuto diverse perizie psi-

chiatriche che autorevolmente dimostrano come la segregazione lo abbia sconvolto; ma sono state tutte ritenute «di parte» e ufficialmente non prese in considerazione. Sul giornale di ieri mattina — sul «Corriere della Sera», in particolare — c'era la foto di un altro detenuto che faceva spicco, col sorriso largo, il volto disteso, un bell'aspetto florido. Se la rideva «don» Raffaele Cutolo, assolto per «insufficienza di prove» a Campobasso, dopo che il pubblico ministero aveva chiesto per lui l'ergastolo. Ma Cutolo le sue carte le aveva forgate tempestivamente e subito dopo la richiesta del PM aveva ripetuto (Segue in ultima) Rocco Di Blasi

Silenzio, s'alza il sipario sul Grande Gioco

Colombe musica Reagan Nella notte partite le Olimpiadi-business

Tra emozione e pacchianeria, tra spiritualità e intrattenimento il via alla ventitreesima edizione - Incidenti ai margini della vigilia



LOS ANGELES — Tragedia della follia nei pressi del villaggio olimpico. Intorno alle 21, di cal (corrispondenti alle 6 di ieri mattina in Italia) un automobilista, il ventunenne Daniel Lee Young, ha infatti deliberatamente falcato con la sua vettura un gruppo di pedoni che stava tranquillamente passeggiando sul marciapiede di Westwood Boulevard, una strada frequentatissima sulla quale si affacciano numerosi eleganti negozi di abbigliamento. L'auto nella sua pazzesca corsa ha ucciso una persona e ne ha ferite cinquantadue, di cui sette in gravi condizioni. Secondo le prime testimo-

nianze all'origine del folle gesto del giovane automobilista ci sarebbe stata una forma di «protesta» nei confronti della polizia che lo aveva ripetutamente fermato per richiederli i documenti. Nel villaggio olimpico subito dopo l'incidente si è diffuso un po' di panico. Si temeva infatti che qualche atleta fosse rimasto coinvolto. Il giovane Young è stato arrestato dopo che la sua vettura si è schiantata contro il palo di una fermata d'autobus. NELLE FOTO: in alto, i soccorsi ai feriti dall'automobilista impazzito e (qui accanto) un tedoraro a Long Beach dove è ancorata la Queen Mary.

niando strumentale della propaganda politica, quello pomposo e un po' ridicolo del signor Veneranda del CIO, quello subdolo e variopinto degli sponsor, quello onisciente e onnipotente della televisione. Con una cerimonia in misteriosa ma efficace equilibrio tra intensità emotiva e bieca pacchianeria, tra spiritualità quasi religiosa e intrattenimento per turisti gonzi, la grande commedia americana delle ventitreesime Olimpiadi è cominciata, con la benedizione dei suoi padri miliardari ma anche, alla faccia di tutto, con quella degli uomini di buona volontà, cui ancora piace vedere (Segue in ultima) Michele Serra



Dal nostro inviato LOS ANGELES — Le colombe che si librano verso il cielo azzurro, gli aerei che tracciano con i fumogeni i cinque cerchi e la scritta welcome, il presidente Reagan che dichiara aperti i giochi, la fiamma olimpica — dopo avere deambulato per l'America a tremila dollari il giorno, per un totale di 10 milioni di dollari di incasso — che sprigiona il calore del mito dall'enorme bracerie, il fenomeno Edwin Moses che a quello stesso mito giura fedeltà, poi le marce e le musiche, i cori e la commo- zione gli atleti che sfilano, le facce di tutti i colori, il mondo riassunto in uno stadio. Riassunto proprio bene, con le sue speranze così fragili sotto l'enorme torchio di troppi poteri, quello beceramente

In un comune alle porte di Reggio Calabria Rapito un bambino di undici anni mentre torna a casa in bicicletta

Era con la sorella e altri ragazzi - Il padre è un piccolo industriale - Ritrovata l'auto - Una nuova sfida delle cosche mafiose

Dalla nostra redazione CATANZARO — Mentre i commissari dell'Antimafia — dopo tre giorni di intensi incontri — lasciavano la Calabria diretti a Roma, le cosche mafiose del Regno hanno lanciato venerdì sera una nuova, clamorosa sfida all'ordine democratico di questa regione. Hanno rapito, ancora una volta, un

bambino di soli undici anni ancora da compiere, alle porte di Reggio, con uno stile ed una facilità assolutamente impressionanti. Molti hanno ieri definito questo gesto appunto una sfida, in ogni caso una prova in più del potere e dei mezzi a disposizione delle cosche della 'ndrangheta. Il ragazzo rapito si chiama Vincenzo Dia-

no; è figlio di un piccolo industriale, il signor Cesare di 39 anni, di Lazzaro, una piccola frazione del comune di Motta San Giovanni, a pochi chilometri da Reggio. Verso le otto dell'altra sera Vincenzo tornava a casa dal mare in

Nell'interno

Tutti i dubbi che restano per liquidazioni e rimborsi

Sul disegno di legge per le liquidazioni restano almeno cinque dubbi interpretativi. Punto per punto tutte le indicazioni per presentare il ricorso ed ottenere gli eventuali rimborsi delle tasse pagate. A PAG. 3

Improvvisa morte a Parigi della figlia di Modigliani

Improvvisa morte a Parigi di Jeanne Modigliani, la figlia del famoso pittore. La donna — tutta una vita dedicata all'opera paterna — non ha fatto nemmeno in tempo a vedere le sculture recuperate in un fesso di Livorno. A PAG. 6

Hanno 30 anni, sono vecchi cambiamo i telegiornali

Dopo 30 anni di tv sono maturi i tempi per cambiare il modo di fare informazione della RAI. A fine settembre un convegno del PCI chiederà a giornalisti ed esperti di inventare un nuovo TG. A PAG. 11

Non accadeva dal 1727

Un'estate eccezionale Gran Bretagna a secco

Fonti idriche ai livelli di guardia - Misura di razionamento dell'acqua nelle case

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il clima, negli ultimi mesi, è stato clemente, di troppo. Tempo asciutto, barometro in ascesa, sole più generoso e costante del solito. Finalmente un'estate vera anche qui, senza i perenni e fastidiosi scrosci in un paese tradizionalmente umido. L'ombrello ha goduto di un eccezionale periodo

di riposo. La pioggia, come tema favorito delle conversazioni, ha brillato per la sua assenza. I turisti stranieri, che di queste peculiarità britanniche fanno ben volentieri a meno, non credono alla loro fortuna. Eccezionale. Antonio Bronda (Segue in ultima)

Sottoscrizione a 12 miliardi. Un grande sforzo per «l'Unità»

U

ROMA — La sottoscrizione ordinaria di 30 miliardi per il partito e la stampa comunista va bene: in una settimana siamo cresciuti di due miliardi e duecento milioni. Ormai i dodici miliardi sono a portata di mano: siamo a 11.964.600.000, è il 39% dell'obiettivo. Ma queste cifre non bastano a dire tutto lo sforzo che migliaia di comunisti stanno producendo in queste settimane. Accanto alla sottoscrizione «ordinaria» si è avviata infatti la sottoscrizione straordinaria per l'Unità. Le iniziative, ne raccontiamo alcune a pagina 9, sono decine e decine. Ed è tutto in più, è uno sforzo che si aggiunge alle «normali» feste de l'Unità, alla «normale» campagna capillare di sottoscrizione. Sono feste che vengono prolungate, altre «inventate» per queste settimane o prepara-

te con cura per settembre. Sono lettere alle sezioni e agli iscritti, e ancora aste, raccolte, «giornate per l'Unità». Con fantasia e serietà, con snellezza e sistematicità, il partito, i militanti, stanno costruendo il loro autofinanziamento e la difesa del loro giornale. Ieri i compagni della Direzione nazionale hanno dato a loro volta un contributo e un esempio sottoscrivendo un milione a testa e impegnandosi per una cifra identica per il prossimo anno.

Come l'anno scorso, più dell'anno scorso — perché anche qualche errore e molte esperienze migliorano il lavoro — il partito è impegnato per raggiungere rapidamente l'obiettivo. La controprova, appunto, è nell'andamento della sottoscrizione dei 30 miliardi. Nella graduatoria, infatti, abbiamo Federazioni come quella di Aosta (che capeggia la classifica)

che sono già arrivate all'83,2% dell'obiettivo. Altre, come Bologna (76,5%), Prato (69,2%), Modena (66,1%), Milano (65,9%), sono molto al di là della metà dell'obiettivo, quando siamo ancora alle prime settimane della campagna. Per molte di queste Federazioni, inoltre, c'è ancora da realizzare la Festa provinciale. Buoni, inoltre, anche i risultati delle Federazioni all'estero: il Lussemburgo è già all'83,4% dell'obiettivo.

Per tutti, poi, c'è il grande appuntamento di fine agosto, la Festa nazionale di Roma. Ieri il segretario del partito, Alessandro Natta, è andato a visitare gli stand che si stanno allestendo all'EUR. Il lavoro è già a buon punto. Un intenso impegno del partito sta preparando una grande festa di popolo, una grande manifestazione politica. SERVIZI A PAG. 9